

Il lato in luce della verità e la parte non rischiarabile

di Gloria Politi

Sana Krasikov

I PATRIOTI

ed. orig. 2017, trad. dal russo

di Velia Februari,

pp. 790, € 20, Fazi, Roma 2022

Dopo aver letto il romanzo di Sana Krasikov, giunti all'ultima pagina, ci si trova a riflettere, in quanto lettori, sulle vere o presunte intenzioni dell'autrice e cioè sul fatto che questa opera di esordio possa essere inquadrata semplicemente come un romanzo storico oppure che le vicende narrate si prestino ad altre riflessioni per certi versi anche un po' scomode. Insomma la questione parte proprio dal titolo evocativo, come si legge sia nella recentissima edizione italiana che nell'originale americano (*The Patriots*, 2017), di quella specifica condizione in cui potrebbero trovarsi i personaggi nella loro veste di esaltatori e difensori di un'idea nazionale. Oppure se, prendendo le distanze da simile definizione, proprio quel titolo assolve quasi alla funzione di una provocazione per spostare il focus su concetti – patrioti, patria, patriottismo – un po' desueti e sulla dimensione che hanno rivestito in un tempo che per il lettore è, evidentemente, appena un passato prossimo.

La portata di questi termini, infatti, va considerata entro la contestualizzazione storica o, per meglio dire, lo sviluppo cronotopico del romanzo che, caratterizzato da una composita architettura compositiva articolata in 786 pagine, suddivise in 6 libri e 44 capitoli, seguendo le vicissitudini della triade indissolubile rappresentata da madre (Florence Fein), figlio (Yulik/Julian) e nipote (Lenny), ci fa viaggiare dal passato al presente, dall'America della grande depressione all'Unione sovietica staliniana, dagli Stati Uniti di oggi alla Russia contempora-

nea. Nella ricomposizione degli eventi storici e dei loro effetti sulla vita dei personaggi, ci avventuriamo in un complesso labirinto, reso ancora più impervio da ripetuti processi analetici e prolettici, da cui però Sana Kra-

sikov ci garantisce l'uscita. Invero, sono proprio le oscillazioni spaziali e temporali che permettono al romanzo di restituire il peso specifico di ciò che non è stato smarrito ai margini della storia, ma accuratamente celato nelle viscere della Lubjanka, serbato nelle spire dell'NKVD e riemerso, sebbene non totalmente, in seguito all'apertura, nel 1991, degli archivi segreti del corpo esangue dello stato sovietico.

I cosiddetti "nemici del popolo", i sabotatori tout court, le spie a vario titolo, i traditori della patria, i cospiratori eliminati o liquidati con un condanna all'ergastolo nei lager e con la sicura prospettiva di una fossa comune, sono evocati da un solo nome fra tutti, "Memorial", la cui esistenza, materializzatasi di colpo nel romanzo sotto forma di una delle tante pagine del web, illumina la parabola temporale della narrazione che va dal 1933 al 2008: "A prima vista doveva trattarsi di una società russa dedicata alla riabilitazione delle vittime delle repressioni staliniane. Il sito pareva abbandonato, un gulag di link non più attivi, molti dei quali, come le vittime che il sito rappresentava, erano a loro volta 'in fase di ricostruzione'".

La perpetuazione della storia, il passato che continua a manifestarsi nel presente, l'eccedenza dei segreti, il riemergere di brandelli di ricordi, anche quando si direbbe che questi siano stati archiviati in maniera definitiva, questo abisso rigurgitante di tutto ciò che giace nel profondo genera, mutuando un'immagine di Winfried Georg Sebald, un senso di vertigine. Ma Sana Krasikov, lungi dall'essere disorientata da ciò, raccoglie ogni singola tessera del caotico mosaico storico per incastrarla con i frammenti delle storie del singolo individuo in un racconto, svolto ora in terza ora in prima persona, dove memoria e biografia costituiscono la cifra di una strepitosa combinazione di fiction e non-fiction.

Il prepotente ritorno alla realtà cui Sana Krasikov richiama è da intendersi come impegno a far emergere non solo il lato in luce della verità

ma anche quella parte non rischiarabile, ciò che per i greci era l'*alétheia*. Ed è di questo che si avvale Florence per infrangere una dimensione quasi nietzschiana del tempo, segnato dal ciclico ripetersi eterno degli eventi. Florence Fein, al secolo Pauline Rose, "una delle donne coraggiose che hanno fatto girare il mondo", sostiene "l'eterno ritorno dell'uguale" con il principio tolstojano: "Non vi è che un modo per essere felici: vivere per gli altri".

gloria.politi@unisalento.it

G. Politi insegna lingua e letteratura russa all'Università del Salento

